

Giornata di solidarietà in Italia con le forze antifasciste



Oggi il «referendum farsa» di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Oggi si svolge in Cile il referendum farsa indetto da Pinochet contro la risoluzione, votata a larghissima maggioranza dalle Nazioni Unite, la quale condanna il regime golpista per le violazioni dei diritti umani e auspica il ritorno della democrazia nel paese. Si tratta di una consultazione priva di qualsiasi garanzia legale e democratica. E ciò è stato affermato da autorità dello stesso regime militare quali il membro della Giunta Generale, e il Controllore generale della Repubblica, Humerez, che per aver respinto il decreto di indizione è stato destituito dal dittatore Pinochet. L'altro ieri l'ex presidente della repubblica Frei ha espresso la sua opposizione al referendum e ha ribadito che mancano tutte le condizioni necessarie perché esso si svolga nel rispetto dei diritti della cittadinanza. I partiti di Unidad Po-

pular hanno invitato i cileni ad astenersi dal voto o a rendere manifesta la loro opposizione. La DC ha invitato a votare. In una dichiarazione alla stampa Radomiro Tomić che fu candidato della DC alla presidenza della repubblica ha affermato: «Già prima che si giunga al voto Pinochet ha perso il referendum nella Giunta militare: la metà di quanti esercitano la dittatura si è già dichiarata contraria». Tomić si riferisce all'opposizione che in varie forme è stata espressa dai comandanti dell'aviazione e della marina. Nei giorni scorsi la polizia è intervenuta sparando in aria e procedendo ad arresti contro gruppi di cittadini che distribuivano volantini invitando a votare «NO». NELLA FOTO: Frei durante le dichiarazioni contro il referendum.

Incontro di Ingrao con Leighton per il Cile libero

I portuali boicottano le navi cilene - Manifestazioni unitarie a Roma, Bologna, Milano, Torino, Modena e a Reggio Emilia

ROMA — Con iniziative di solidarietà con il popolo cileno e di protesta per la farsa elettorale del referendum di Pinochet, l'opinione pubblica italiana sarà partecipe degli avvenimenti di oggi in Cile. I due momenti che appaiono più importanti saranno il boicottaggio delle navi cilene nei porti italiani e l'incontro tra il presidente della Camera Pietro Ingrao e una delegazione di parlamentari cileni in esilio.

Le navi battenti bandiera cilena saranno boicottate nei porti italiani per tutta la giornata. Lo ha deciso la Federazione unitaria dei lavoratori dei porti (FULP), che in una nota definisce l'iniziativa di Pinochet un «summa» di referendum. «Questa manifestazione — aggiunge la nota a proposito del boicottaggio — vuol richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla tragica situazione esistente in Cile, dove ogni libertà è negata e la repressione fascista colpisce sempre più duramente, provocando persecuzioni, deportazioni, arresti nei confronti degli oppositori al regime».

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha invitato tutti i lavoratori italiani a mobilitarsi per l'occasione.

Numerose personalità politiche e del mondo della cultura, si incontrano stamane nelle sedi di Italia Cile e di Cile democratico (via di Torre Argentina, 21), per esprimere il loro «no» alla farsa montata da Pinochet con la cosiddetta «consultazione» che ha luogo in Cile. Allo stesso tempo manifesteranno anche il loro appoggio alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che per il quarto anno consecutivo, condanna Pinochet per la sua continua violazione dei diritti umani.

Oggi inoltre numerosi democratici italiani si riuniranno in alcuni punti di Roma con cartelli contro la dittatura fascista cilena. Gli esiliati cileni, invece, si receranno nelle sedi di Italia-Cile e Cile democratico per firmare un libro in cui verranno raccolte le adesioni alla risoluzione delle Nazioni Unite, approvata nel dicembre scorso da 99 paesi. Essi esprimeranno inoltre pubblicamente la loro condanna delle manovre di Pinochet e inviteranno i passanti ad aderire alla mozione dell'ONU.

Le manifestazioni avranno inizio alle ore 19. Vi parteciperanno tra gli altri: il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, Riccardo Lombardi, Giovanni Galloni, Franco Camilanderi, Paolo Cabras. Hanno aderito: la Regione Provincia, la CGIL, l'UDI, l'ARCI, le ACLI, i partiti dell'arco costituzionale e altre organizzazioni che generosamente e con continuità hanno espresso la loro solidarietà con la causa antifascista del popolo cileno.

Tuttavia, il comitato Italia-Cile ha rivolto un appello ai partiti costituzionali, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni culturali e di massa, ai movimenti giovanili, agli amministratori democratici e a tutti i cittadini di sentimenti antifascisti affinché il 4 gennaio, in coincidenza col referendum truffa convocato in regime di stato d'assedio e di violenta repressione dal generale golpista Pinochet, manifestino, presso la sede del comitato, la loro solidarietà e il loro sostegno ai patrioti cileni impegnati in una dura lotta per la riconquista delle libertà sopresse nel sangue col golpe.

Alle 12 di oggi il presidente della Camera Ingrao incontrerà a Montecitorio una delegazione di parlamentari cileni in esilio guidata da Bernardo Leighton, fondatore della DC cilena ed ex vicepresidente della repubblica.

I circa 1.300 cileni che attualmente vivono in Italia si mobilitano per protestare contro il «referendum truffa». Oltre che a Milano e Bologna, dove si avranno manifestazioni per le strade, altre iniziative anti Pinochet si terranno a Torino, Reggio Emilia e Modena.

La Central unica de trabajadores de Chile, il sindacato unitario cileno posto fuorilegge dalla Giunta fascista, ha lanciato un appello al movimento sindacale italiano perché condanni quello che definisce il «referendum-truffa» indetto da Pinochet.

In risposta alla dittatura — si legge nell'appello — il 4 gennaio deve essere una giornata nazionale di ripudio e condanna al regime Pinochet attraverso azioni di boicottaggio (trasporti, fabbriche, comunicazioni ecc.), dichiarazioni pubbliche di condanna, telegrammi di solidarietà agli 87 familiari dei detenuti scomparsi che hanno attuato lo sciopero della fame nella chiesa di S. Francesco a Santiago... invio di telegrammi al segretario generale dell'ONU chiedendo il suo intervento per evitare che continuino le violazioni dei diritti umani».

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbugiani, ha invitato il comitato nazionale Italia-Cile, il seguente telegramma: «A nome dell'amministrazione comunale fiorentina, esprimo i sentimenti più vivi di condanna per il referendum truffa in atto in Cile. La città di Firenze testimonierà tangibilmente la sua adesione alla causa della libertà cilena nel corso della prossima conferenza internazionale "Le città del mondo per la libertà in Cile" organizzata in collaborazione con il vostro comitato».

Decisa all'unanimità dal Consiglio comunale della città, la conferenza si svolgerà il 21 e 22 gennaio prossimo. Firenze, sensibile custode del diritto di tutti i popoli alla libertà di espressione e di azione civile e politica, ha raccolto così l'invito rivolto dagli esuli cileni all'opinione mondiale in occasione della Conferenza di Atene.



Migliaia di nuovi abbonati a sostegno dell'Unità

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri)

Carlo Sainari Mario Spinella IL PENSIERO DI GRAMSCI



Il volume è offerto dall'Associazione nazionale «Amici dell'Unità».

Tariffe di abbonamento adeguate al prezzo, a sostegno dell'Unità

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	60.000	31.000	16.000	10.500	5.500
6 numeri	52.000	27.000	14.000	9.500	5.000
5 numeri	43.000	22.500	12.000	—	—
4 numeri	35.000	18.500	10.000	—	—
3 numeri	27.000	14.500	7.500	—	—
2 numeri	18.500	10.000	—	—	—
1 numero	9.500	5.000	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	93.500	48.500	25.100	—	—
6 numeri	80.500	41.500	21.400	—	—

Accogliendo l'invito di cinque paesi occidentali

Il Sudafrica si dice pronto a negoziati diretti con la SWAPO per la Namibia

L'incontro dovrebbe avvenire il 17 gennaio prossimo a New York ma il governo di Pretoria continua a rifiutare il ritiro delle truppe di occupazione

JOHANNESBURG — Il regime sudafricano ha accettato di trattare direttamente con i guerriglieri della SWAPO il problema della Namibia. L'incontro avverrà presumibilmente il prossimo 17 gennaio a New York sulla base di inviti rivolti alle due parti da cinque paesi occidentali che da un anno stanno cercando di realizzare una mediazione nell'ambito dell'ONU. Si tratta di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada e RFT.

L'accettazione dell'invito da parte sudafricana è stata annunciata al termine di una riunione del «gabinetto di guerra» sudafricano. Ai colloqui, sempre che possano a-

vere luogo, parteciperà in rappresentanza di Pretoria il ministro degli Esteri Pik Botha.

Prima di prendere questa ultima iniziativa i cinque paesi avevano consultato più volte i paesi della «linea del fronte» e la Nigeria. Se l'incontro avvenisse sarebbe la prima volta che potenza coloniale e rappresentanti del popolo colonizzato della Namibia si incontrano direttamente. Le possibilità di un accordo negoziato appaiono tuttavia assai scarse poiché il Sudafrica respinge la richiesta della SWAPO di ritirare tutte le truppe sudafricane di occupazione come condizione per tenere elezioni generali. E' proprio su questo punto che il tentativo di mediazione dei cinque paesi occidentali si è bloccato per un anno.

Il governo di Pretoria, mentre annunciava la sua decisione di partecipare all'incontro del 17 gennaio, non solo ribadiva la pretesa di mantenere almeno tremila soldati in Namibia, ma faceva anche sapere di non rinunciare ai suoi piani di affidare a partiti di comodo il governo della Namibia entro quest'anno.

Le condizioni politiche per l'incontro del prossimo 17 gennaio non sembrano dunque delle migliori. La SWAPO che da parte sua non si è ancora pronunciata sull'incontro di New York ha sempre dichiarato di essere pronta ad una soluzione pacifica, ma al tempo stesso ha sempre considerato come condizioni irrinunciabili il ritiro delle truppe sudafricane di occupazione e la liberazione dei prigionieri politici.

Guerra di comunicati col FPLE

L'ambasciata etiopica nega bombardamenti di città eritree

ROMA — «Nessuna città etiopica situata nella provincia dell'Eritrea è stata bombardata». Lo ha dichiarato il portavoce ufficiale dell'ambasciata di Etiopia a Roma smentendo la notizia diffusa dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea secondo la quale l'aviazione etiopica avrebbe bombardato al napalm nei giorni scorsi, le città di Asmara e di Keren.

Il portavoce ha precisato che si tratta di «menzogne dette per ingannare l'opinione pubblica internazionale creando un effetto sensazionale».

Un esponente del Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea ha respinto l'affermazione etiopica. «Non solo hanno bombardato, specialmente con napalm, ma continuano a farlo. A Massaua i bombardamenti costituiscono la norma», ha detto in un'intervista all'ANSA il portavoce del Fronte Eritrea Debesal.

La situazione in Eritrea «è molto grave» dopo i «pesantissimi bombardamenti» dei giorni scorsi, ha affermato il portavoce. Ieri si bombardava ancora a Massaua e nei villaggi attorno all'Asmara.

Ripubblicati i classici cinesi proibiti dalla «banda»

PECHINO — Il «Quotidiano del Popolo» ha annunciato la riedizione di 50 classici della letteratura cinese tra cui il «Libro delle poesie», uno dei testi confuciani messi all'indice dalla «banda dei quattro».

Le opere saranno pubblicate, per la prima volta dopo la rivoluzione culturale, dalla «Casa editrice del popolo» di Shanghai.

Il «Libro delle poesie» (Shih Ching) è una raccolta di 305 inni di corte e canzoni popolari risalenti a prima del sesto secolo avanti Cristo. Secondo la tradizio-

ne, il libro sarebbe stato compilato da Confucio stesso. Sarà riedita anche un'altra famosa antologia, le «Elegie di Chu» (Chu Tzu), raccolte da un erudito del secondo secolo e attribuite, in gran parte, al più grande poeta cinese dell'antichità, Chu Yuan.

Tra le altre opere di prossima pubblicazione sono poesmi di Li Po, Tu Fu, Li Shang-Yin, Tu Mu e Lu Yu (noti poeti visuiti tra l'ottavo e il tredicesimo secolo), e i «Racconti meravigliosi dello studio Ilaio» del novelliere Pu Sung-Ling (1640-1715).

Lo ha dichiarato in un'intervista a Newsweek

Haig: NATO più forte nel Terzo mondo

Il comandante supremo per l'Europa sostiene che i PC al governo indebolirebbero l'alleanza

Colloqui di Pajetta a Budapest

BUDAPEST — Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI e del Segretariato, che in questi giorni è in visita amichevole in Ungheria su invito del Comitato Centrale del POSU, si è incontrato ieri con i compagni Miklos Ovari, dell'Ufficio Politico del POSU e segretario del Comitato Centrale, Gyorgy Aczel, membro dell'Ufficio Politico, Janos Berec responsabile del servizio esteri del Comitato Centrale. L'incontro si è svolto in una atmosfera cordiale e fraterna.

BRUXELLES — Un rafforzamento del dispositivo militare della NATO nel Terzo mondo. Questo sembra essere l'orientamento prevalente oggi in alcuni circoli atlantici. Lo si ricava da una intervista a Newsweek del comandante supremo della NATO in Europa, generale Haig nei giorni che precedono la visita di Carter al quartier generale della Alleanza Atlantica.

Haig definisce miopia la concentrazione delle spese sul fronte dell'Europa centrale e tale da determinare amare distinzioni per quanto potrebbe accadere sui fianchi dell'alleanza. Il comandante della NATO non crede alla possibilità di conflitti in Europa e sostiene che «a breve termine possibilità di conflit-

to potrebbero sorgere sui nostri fianchi o alla periferia della NATO in Asia». L'Unione Sovietica utilizzasse certe possibilità. E questa situazione produrrà occasioni di più ampio confronto. Io credo — spiega ancora Haig — che noi dobbiamo dotarci di capacità militari regionali da impiegare come deterrente per impedire che la dinamica del Terzo mondo sbocchi in un conflitto di grandi dimensioni». Questo, precisa quindi, «può essere meglio realizzato dimostrando chiaramente che in gioco sono interessi vitali del mondo occidentale. Non ci sono sostituti a forze pronte sul posto. Una presenza militare alleata deve essere vista in un contesto globale».

Proseguendo nella sua esposizione il comandante supremo della NATO in Europa nella misura in cui l'Unione Sovietica è in grado di sottrarre la regione europea e ma — precisa — il nostro ruolo in Europa è essenzialmente politico e psicologico».

Interrogato poi sulla possibilità che partiti comunisti vadano al governo in Francia o in Italia e sugli effetti che ne deriverebbero per la NATO il generale Haig ha risposto che, come è già successo con il Portogallo, «naturalmente renderebbe più debole il nostro dispositivo di difesa». Per Haig «una volta al potere i comunisti, per convinzione dottrinale, ridurrebbero la priorità ai nostri bisogni difensivi».